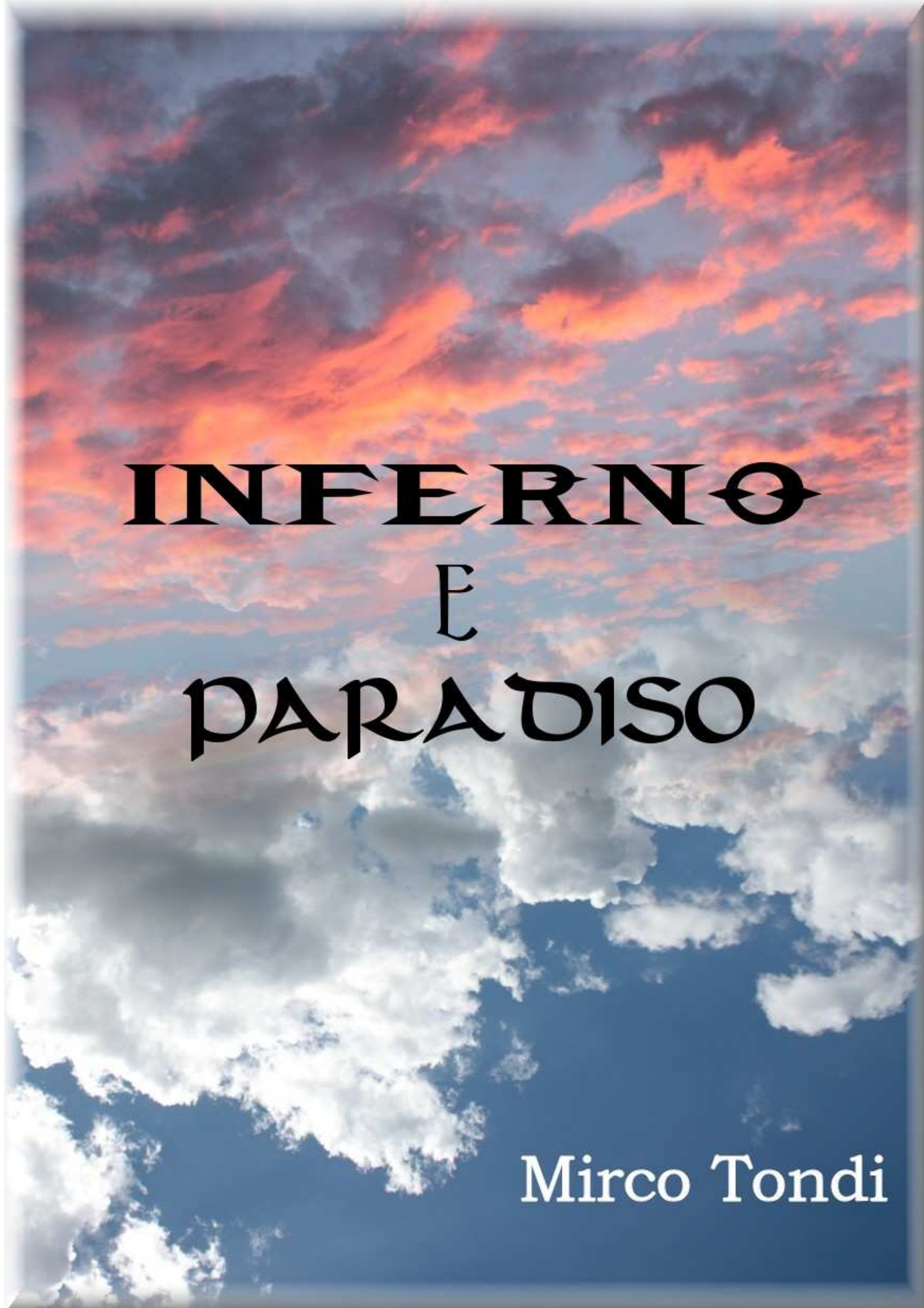




INFERNO E PARADISO

Mirco Tondi

La presente opera è pubblicata con licenza “Creative Commons” del tipo “Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate” 2.5. Come tale, chiunque è libero di riprodurre, distribuire, comunicare o esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest’opera, sia in maniera integrale che parziale, a patto d’indicare a ogni occasione l’autore del testo (Mirco Tondi) e l’indirizzo web su cui esso è apparso in origine (<http://www.lestradedeimondi.com>). È invece assolutamente vietato sfruttare tale opera per fini commerciali, modificarla o spacciarla per propria. S’informa che l’autore è in possesso del testo originale, contenuto all’interno di una raccomandata con ricevuta di ritorno. L’inosservanza delle condizioni espone potrà portare ad azioni legali da parte dell’autore nei confronti dei soggetti violanti. Qualora si voglia contattare l’autore, usare il seguente indirizzo: http://www.lestradedeimondi.com/?page_id=108



Febbraio 2010

Tutti i diritti letterari di quest’opera sono d'esclusiva proprietà dell’autore.

Copertina realizzata da Mirco Tondi

Prati, nuvole, montagne, fiumi, mari. Un insieme di caotica armoniosità si muoveva in un continuo mutare e divenire.

Il suo sguardo seguì una collina di ciliegi in fiore galleggiare su un largo fiume; i flutti limpidi s'inerpicavano su una montagna imbiancata formando un lago tra le nuvole. Sopra i soffici cumuli, stelle e pianeti si rincorrevano attraverso vie lattee e nebulose rosacee.

«Benvenuto.»

Una figura vestita d'abiti dorati se ne stava su una roccia ornata di fiordalisi e biancospini.

«Sei un angelo?»

La figura sorrise e i riccioli biondi dondolarono sulla fronte abbronzata. «Certo e lo sei anche tu. Tutti qui lo siamo.»

«E i demoni?» Fu la sospettosa domanda in risposta.

«Sono la stessa cosa. Dipende come uno preferisce farsi chiamare o il ruolo che decide di avere.»

«Allora questo è il paradiso.» Fu la constatazione nell'osservare il paesaggio.

«Paradiso, Inferno.» L'angelo scrollò le spalle facendo tremolare i boccoli della folta chioma. «Ne l'uno, né l'altro. E tutti e due. Dipende come uno vive stando qua.»

«Bello avere certezze.» Fu il basso mugugno in risposta.

L'angelo biondo scoppiò in una risata cristallina. «L'unica certezza è che non ci sono certezze.»

Raccolse dal prato un grosso volume rilegato con una rigida copertina dorata. «Hai qualche domanda? Vuoi sapere perché non sei più laggiù?»

«Perché sono morto.» Fu la laconica risposta. «A questo ci arrivo da solo. Ho soltanto una cosa da chiedere.»

L'angelo prese a sfogliare il libro. «Ah, sì: ho una nota del Superiore in risposta al tuo quesito.»

«Bene.»

«Bene.» L'angelo sorrise.

L'altro sbuffò spazientito. «Allora? Sto aspettando la risposta.»

«Tu sei andato oltre, sei cresciuto al punto da non aver bisogno di avere soddisfazione da altri per quello che facevi, perché ciò che eri era più che sufficiente. Gli altri invece necessitavano ancora di questo, perciò sono stati supportati e incoraggiati, perché potessero crescere come hai fatto tu.»

L'espressione dell'angelo si fece solare.

L'altro lo guardò inespressivo. «E questa sarebbe la spiegazione.»

«Esatto.»

«E' uno scherzo?»

Il sorriso dell'angelo si allargò ancora di più. «Assolutamente no. Quassù siamo estremamente seri.»

Lo sguardo dell'altro si fece di pietra.

«Non fare quella faccia: il Superiore sapeva che avresti avuto qualche perplessità. Ha detto che il tuo operato era ottimo, quanto di meglio potesse essere fatto: se fossi stato premiato, gli altri sarebbero stati scoraggiati nel dover competere con te e avrebbero lasciato perdere. Questo non doveva accadere, dovevano avere incoraggiamenti, e non ostacoli, per migliorare e crescere.»

«Quindi io ero da considerare un ostacolo.» Il tono del nuovo arrivato si fece cupo e contrariato.

«Non fare così: prendi la vita con leggerezza.» Lo esortò l'angelo.

«E' come dire che uno che ha la media dell'otto viene bocciato e promosso uno con la media del cinque per incoraggiarlo ad andare meglio l'anno successivo.»

«L'esempio calza alla perfezione.» La chioma bionda ballonzolò sotto l'energico assenso del capo.

«Che puttanata.»

«Non la prendere male...Ehi, ma dove stai andando?» Il sorriso svanì mentre vedeva il nuovo arrivato allontanarsi. «Non puoi andartene. Dopo l'accoglienza, c'è il giro turistico, la sistemazione e l'incontro con il superiore...»

«Ma andate tutti al diavolo.»



Cincischiando con l'orlo dorato dell'abito bianco, osservava le note musicali danzare sulle onde del vento. Un paio di pettirossi e una cinciallegra sfiorarono la lunga barba bianca e andarono a posarsi sulla fluente chioma argentata.

«Su, su piccolini, andate a giocare da un'altra parte: devo risolvere un problema.»

L'allegro trio se ne andò cinguettando per l'etere.

Le lunghe dita tamburellarono sulla superficie d'oro massiccio del bracciolo del trono.

Sconsolato scosse il capo. Ma gli umani non potevano avere un'immagine diversa per lui? Oramai era stanco di vedersi come un vecchio saggio in tonaca bianca; cambiare ogni tanto non faceva poi così schifo.

Prese a lisciarsi la barba. Il limite di essere il dio di quella razza; alle volte aveva la convinzione di aver sbagliato qualcosa, ma non riusciva a capire cosa.

Come nel caso dell'ultimo arrivato.

Nonostante tutta la buona volontà del mondo, fin da quando l'aveva generato, non era riuscito mai a venirne a capo. Il fatto che nessuno fosse stato in grado di farlo, non era una gran consolazione. Aveva cercato, tentato e rielaborato continuamente modi per risolvere questo problema dell'evoluzione, sempre con scarsi risultati; un mistero che non riusciva a risolvere.

Forse era davvero il caso di farsi dare una mano.

«Mi hai mandato a chiamare, babbo?»

«Sì, Lux, vieni avanti.» Fece un cenno con la mano.

Inarcò un sopracciglio quando sollevò il capo. «Non potresti usare un look più consono quando vieni a trovarmi?» Mormorò con una punta d'invidia squadrando la figura da dannato e bello del figlio. «Vestito sempre di nero sembri un metallaro.»

Lux sfoggiò un sorriso accattivante. «Lo sai che non mi va di sembrare un chierichetto come tutti quegli altri: è così demodé.»

Il vegliardo fece cenno di lasciar perdere quel tipo di discussione.

Lux scrollò il capo. «Allora veniamo subito al dunque. Qual è il problema questa volta?»

Il vecchio lo guardò in tralice. Detestava quando rimarcava il fatto che avesse bisogno d'aiuto.

«Abbiamo un nuovo arrivato.»

«Ho presente a chi ti riferisci. Vuoi farmelo incontrare per un confronto d'idee?»

Il vegliardo diede un colpo di tosse a disagio. «Uhm...no, non esattamente.»

Lux si fece più vicino. «Devo convincerlo del motivo della sua scomparsa prematura e del fatto che non ha potuto godere appieno del frutto del suo operato?»

«Ehm...no, non si tratta di questo.»

Il figlio socchiuse gli occhi, osservando l'espressione sfuggibile del padre. «Non mi dire che hai fatto quello che penso.»

«Sì.» Mormorò l'altro con un tono a metà strada tra la vergogna e la scusa.

Lux batté una mano sui pantaloni di pelle. «Perfetto. Eppure dovresti conoscere l'effetto di certe leggi.»

Il vecchio fissò la montagna che stava emergendo dal mare cristallino, andando a sorvolare una città fatta tutta d'oro.

«E suppongo che glielo hai anche detto.» Aggiunse Lux sbalordito. «Non ti facevo così rimbambito.»

La chioma argentata sferzò l'aria con un sibilo. «Lucifero, non puoi rivolgerti a tuo padre con queste parole.»

«Non è colpa mia se è un dato di fatto.» Con un salto aggraziato salì su una pietra fluttuante che girava attorno al trono dorato. «Suppongo che si sia adirato. O mi sbaglio?»

Per un attimo il vegliardo lasciò da parte la collera. «E' una furia. Pensa che l'altro giorno un gruppetto di cherubini novelli si è avvicinato per chiedere supporto per un componimento da portare al concorso dei serafini, e lui senza dare risposta li ha legnati. Sembrava un falco a caccia di pulcini.»

Lux sorrise compiaciuto. «Finalmente uno con gli attributi: mi sono sempre state sull'anima quelli là.»

«Smettila di girarmi intorno!» Tuonò spazientito il padre.

Tutt'intorno ogni cosa si fermò, intenta a fissarlo.

Dio mulinellò la mano. «Su, su, tornate a girare: non sono affari che vi riguardano. E tu vieni qua davanti.» Intimò al figlio.

Con calma, Lucifero scese dalla pietra, che prontamente sgattaiolò all'interno di una cascata che stava passando in quei paraggi. Come se avesse a che fare con un bambino capriccioso, rimase con le mani conserte sul grembo, un sorriso serafico sulle labbra.

"In fondo, i vecchi sono come bambini." Pensò accondiscendente.

«Un altro pensiero del genere e ti polverizzo il fondoschiena a pedate. Vedrai allora chi è vecchio.»

Fu il severo monito. «Ora smettila di fare il buffone e vai a farlo ragionare, prima che mi ammacchi tutta la schiera celeste.»

«Tu fai i danni e poi devo occuparmene io.» Rispose contrariato Lucifero. «Perché non ci pensi tu?»

Dio tossicchiò. «Allo stato attuale delle cose, non penso che sia la possibilità migliore.» Riprese il controllo di sé. «Per una volta, vedi di obbedire e fai come ti si dice. E poi sei la soluzione migliore. Per trattare con un ribelle, ci vuole un ribelle.»

«Che panzane mi tocca sentire.» Lucifero masticò le parole tra i denti. «Ok, vado, vado.» S'apprestò ad aggiungere vedendo nubi nere condensarsi sul capo del padre. «Vedrò quel che posso fare.»



«Allora com'è andata?» Chiese Dio vedendo Lucifero tornare.

«Certo che ne fai di domande inutili.» Sbottò l'ammaccato signore degli inferi. «Sorvoliamo sul fatto che sei onnisciente, ma gli occhi li hai e puoi vedere com'è andata.»

Dio corrucciò la fronte. «Vedo, vedo.» Bofonchiò. «Allora non ti ha voluto ascoltare.»

Lucifero rise nervosamente. «Forse era meglio se non l'avesse fatto.»

«Perché?»

Lucifero lo guardò contrariato. «Perché si è infuriato ancora di più. Già mena di brutto normalmente, quando poi s'arrabbia...» Rabbrivìdi nonostante il sole che spaccava le pietre.

«Gli hai spiegato la proposta?»

«Certo.»

«E che cosa ha detto?»

Lucifero si mise in bocca due dita e quando le tolse teneva tra i polpastrelli un incisivo. «Ha detto che bisogna esaudire i sogni al momento giusto.»

«Ma tu gli hai spiegato che tornando sulla terra avrà compimento quanto desidera?» Domandò con apprensione Dio.

«Ha detto che non si fa in questa maniera: è mendicare. Ormai il suo sogno è stato rovinato e anche se venisse esaudito, sarebbe una cosa rappezzata, perdendo ogni bellezza.»

«C'è dell'altro?»

«Sì.» Lucifero si tastò con un dito il buco lasciato dal dente caduto. «Ha ribadito con i fatti che non c'è cosa peggiore di un desiderio che non viene realizzato.»

Dio prese a passeggiare pensieroso con le mani dietro la schiena. «E se lo prendessi un pò con te?»

Il signore degli inferi sbarrò gli occhi. «Fossi matto. Non si può tenere testa a uno del genere, specie in quello stato.» Sbottò con disapprovazione. «Prima di dargli quelle potenzialità, non potevi pensarci meglio?»

Dio non lo stava ascoltando, perso in una frase appena sentita. "Non c'è cosa peggiore di un desiderio che non viene realizzato." In quel momento ebbe una rivelazione.

«Lux, devi tornare da lui.»

L'angelo vestito da metallaro lo guardò come se avesse a che fare con un pazzo.

Dio si voltò con un sorriso soave. «Ho la soluzione.»

7

L'angelo con le ali da drago s'avvicinò all'angelo con le ali d'aquila.

«Ancora tu.» Sbottò irritato l'ultimo arrivato vedendo avvicinarsi il signore degli inferi.

"Cominciamo bene." Pensò Lucifero. "Speriamo che non finisca come l'altra volta."

«Ho un compito da affidarti.» Cercò di assumere il tono più sicuro che possedeva.

«E perché dovrei obbedire? Io non ho capi.»

Lucifero fece un cenno d'assenso, approvando la risposta. «Lo so, ma c'è un compito di cui solo tu puoi occuparti.» Si spostò, rivelando la piccola figura che lo seguiva. «Devi prenderti cura di lui: è arrivato poco dopo di te.»

«Non sono il suo guardiano.» L'angelo dalle ali d'aquila trapassò con uno sguardo feroce l'angelo basso e paffuto: il largo sorriso sul faccione sparì all'istante.

Lucifero gli si avvicinò con un certo timore, portando la bocca vicino all'orecchio dell'altro e tenendosi pronto a spiccare il volo alle prime avvisaglie di pericolo.

«Dunque, tu devi sapere che...» Le parole si persero nel sottile sussurro del vento.

Gli occhi dell'angelo delle ali d'aquila si sbarrarono di colpo. «Vuoi dire che è lui?»

Lucifero assentì gravemente.

«Quello lì» indicò con un lungo dito l'essere alato che si stava pestando i piedi con palese imbarazzo «è colui che interveniva sempre con battute ridicole e inopportune, castrando sogni e aspettative di milioni di persone per i suoi intrallazzi, presenziando ovunque per alimentare il culto del suo ego?»

Lucifero tornò ad assentire.

Un moto di repulsione contrasse i lineamenti aquilini dell'angelo. «Non ha fatto altro che mortificare chi aveva capacità, premiando incompetenti e farabutti.» Sibilò. «Dopo quello che ha fatto, tu mi chiedi di prendermi cura di lui?»

«In ogni modo possibile.» Disse solennemente Lucifero, lasciando sottintendere a cosa si stesse riferendo.

L'angelo dalle ali d'aquila si voltò a fissare il signore degli inferi, incerto di aver compreso il significato di quelle parole. «Davvero?»

«Mai stato più serio.»

Il volto dell'angelo dalle ali d'aquila s'illuminò, estasiato dall'improvvisa rivelazione. «Ma questo è il paradiso.» Mormorò mentre un sorriso beato s'allargava sempre più dalle sue labbra.

Lucifero spiegò le ali.

«Ora devo tornare ai miei doveri.» In un attimo sfrecciava nel cielo solcato da quattro soli.

L'angelo dalle ali d'aquila rimase a fissare la volta celeste finché non lo vide sparire; poi fissò l'essere che stava gesticolando con le mani cercando d'attirare la sua attenzione. Un sorriso da lupo s'aprì sul volto pieno di soddisfazione.

«Benvenuto all'inferno.»



Seduto sul trono, Dio se ne stava pensieroso con il mento appoggiato alle nocche di una mano.
«Che cos'è quello sguardo, vecchio? Hai risolto alla grande il problema!» Si complimentò Lucifero svolazzando sul ramo di un albero di mele.
«Tiri sempre la corda, Lux. Finirà che farai una brutta fine.»
«Peggio di quello là?» Puntò il pollice alle spalle. «Non credo proprio.» Scosse il capo divertito.
«Il problema è solo rimandato.»
«Non hai esaudito un suo desiderio? Vedrai che presto dimenticherà ogni cosa, tutto preso dal suo compito.»
«Quello non dimentica mai. C'è solo da sperare che non si stanchi tanto presto e che nel frattempo si trovi una soluzione su come risolvere l'enigma qual è.»
Lucifero agguantò una mela rossa e l'addentò. «Te la do io la soluzione: premia chi si merita una ricompensa e non cercare di aiutare chi non ha capacità sperando che migliori. Lascia che riescano solo in base alle capacità che hanno.»
«Non è così semplice.»
«Certo che lo è. Il tuo problema è che a stare a guardare troppo di sotto sei diventato come quello che hai fatto venire su per ultimo, che si credeva Dio.»
«Ma io sono Dio.» Protestò il vegliardo.
«Le sue stesse parole.» Sorrise Lucifero. «Non è che vi siete scambiati di posto?» Scese dal ramo con un balzo, allontanandosi dallo sguardo truce del padre. «Pensa a queste parole. O presto ti ritroverai di nuovo a che fare con dei problemi.»
Rimasto solo, a Dio non rimase che riflettere sulle parole di quel figlio ribelle.

